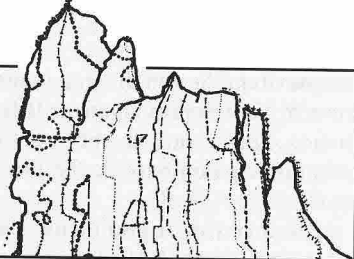


UNA MONTAGNA DI VIE

a cura di Massimo Bursi, Toni Feltrin e Marco Valdinoci



ALPI RETICHE

Monte Disgrazia (m 3678)

Cresta della "Corda Molle" (nord-nord-est)



B. De Ferrari, I. Dell'Andrino
agosto 1914.

Dislivello: m 520 dal bivacco Oggioni.

Difficoltà: AD+.

Materiale: attrezzatura da alta montagna (ghiaccio e roccia).

Accesso: dal paese di Chiareggio raggiungere il rifugio A. Porro (1 ora) passando dapprima un ponte, posto a sud del paese, poi salendo a mezza costa per comoda mulattiera fino a sbucare sulla piana erbosa dell'Alpe Ventina, dove si trova detto rifugio.

Dal rifugio percorrere la piana, risalire lungo sfasciumi morenici seguendo i segni bianco-rossi, arrivando all'altezza del ghiacciaio della Ventina. Subito dopo un roccione caratterizzato da una croce, è possibile accedere al ghiacciaio.

Percorrere il ghiacciaio in direzione del Pizzo Cassandra fino al ripiano glaciale sottostante il Pizzo Cassandra stesso.

Salire un ripido risalto a destra della cima, poi, traversando, dirigersi verso il punto più basso della barriera rocciosa che si trova di fronte. Grazie ad un canale da destra verso sinistra raggiungere con facile arrampicata il bivacco A. Taveggia posto a 2882 metri (3-4 ore dal rifugio Porro).

Pochi metri sopra il bivacco si perviene ad un colletto che si percorre, traversando da sinistra a destra, in direzione del Pizzo Ventina.

Oltrepassata la base della parete est-nord-est della Punta Kennedy si prosegue sino a sbucare su un ampio bacino che, contornato a destra, conduce al bivacco Oggioni posto a 3151 metri (1,5 ore dal bivacco Taveggia).

Tale bivacco contiene sei posti effettivi contro i dodici dichiarati.

Itinerario di salita: Dal bivacco salire, sulla destra, fino a raggiungere il contrafforte che collega la cresta nord-nord-est alla Punta Kennedy; superare la crepaccia terminale nel punto più semplice e giungere sul filo della cresta.

La cresta è quasi interamente rocciosa, di ottimo serpentino, inframezzata da tratti di neve e ghiaccio. Percorrere tutta la cresta prediligendo il lato orientale, fino a giungere nella regione mediana.

C'è un ripido contrafforte (con 2 chiodi) che va superato dapprima direttamente e poi a sinistra.

Proseguire sempre lungo il filo della cresta, alternando roccia e neve, fino a raggiungere l'ampia terrazza che sostiene la cresta nevosa della "corda molle".

Dapprima si presenta nevosa e poco inclinata, poi sempre più ripida e ghiacciata.

In bella esposizione c'è una piena vista della parete nord del Monte Disgrazia.

Terminata la cresta nevosa, quando si innesta sulle rocce terminali, proseguire direttamente o leggermente a sinistra. Salire senza grosse difficoltà (II grado) le

rocce finali fino al bivacco Rauzi e da qui brevemente alla cima (4-7 ore di salita).

Discesa: La via di discesa si svolge leggermente a destra (sud-est) della linea di salita. Una serie di ancoraggi per corde doppie da 20 metri consente di arrivare alla terrazza situata alla base della "corda molle".

Scendere, traversando da destra a sinistra, arrampicando su sfasciumi fino a giungere nella zona di roccia vicino alla crepaccia terminale. Con una corda doppia (spuntoni e chiodi) si riesce ad oltrepassarla. Scendere direttamente sul ghiacciaio e, quando possibile, dirigersi a mezza costa verso sud-est alla base del grande spigolo nevoso nord-nord-est dell'anticima orientale.

Una breve salita conduce ai piedi dello spigolo dove, con maggior pendenza, si scende prima a destra e poi a sinistra.

Percorrere la grande cengia glaciale che scende verso destra. Tale cengia è sovrastata da grandi roccioni e dal grande seracco situato tra la cresta sud-est e lo spigolo dell'anticima orientale.

Dirigersi verso valle oltrepassando i crepacci che separano la cengia glaciale dal sottostante ghiacciaio del Ventina.

Scheda di Marco Marras

GRUPPO DEL CIVETTA

Torre Venezia (2337 m)

Parete sud-sud-ovest



V. Ratti, V. Panzieri
13 agosto 1936.

Dislivello: m 330.

Difficoltà: TD.



g.a. M. Venzo e M. Carone
(sezione di Venezia).

Materiale: normale dotazione alpinistica (utile corda da 55 metri).

Accesso: Dal rifugio Vazzoler seguire il sentiero n. 560 sino al Pian di Pelsa; piegare a destra risalendo il ghiaione in direzione della base di Punta Agordo. Per traccia ora evidente, attraversare ancora verso destra sino ad imboccare il canale della forcilla di Pelsa. Risalirlo sino all'inizio di una cengia orizzontale con mughi posta sulla destra (versante sud-ovest della Torre Venezia).

Itinerario di salita: La via supera la parete sud-sud-ovest con andamento obliquo verso destra, per un sistema di diedri, fessure e cenge.

L1: attraversare per cengia, dapprima senza difficoltà, poi uno stretto passaggio conduce alla sosta (35m, elementare e IV-, sosta su 2 chiodi).

L2: salire una fessura verticale e liscia sin sotto un tetto, passare a destra e continuare sino ad una cengia a rampa (40m, V+ sostenuto e IV+, 1 clessidra, 3 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L3: risalire la cengia erbosa fino a rimontare un grosso masso appoggiato alla parete (possibile sosta). Proseguire verticalmente per parete gialla per alcuni metri e poi attraversare a destra fino a raggiungere un terrazzino (55m, V+ e VI, 6 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L4: in verticale per esposta parete, poi obliquare a destra fino ad uno scomodo posto di sosta (25m, V+, 1 chiodo, sosta su 2 chiodi).

L5: attraversare a sinistra e raggiungere un diedro formato da un pilastro con la parete. Salire il diedro fino ad una larga cengia (35m, IV+, 3 chiodi, sosta su 1 chiodo).

L6: attraversare orizzontalmente per cengia e poi sfruttando una lama salire una rampa che porta ad una cornice. Continuare ad attraversare fino a quando la stretta cornice si esaurisce (50m, II e III, sosta su 1 chiodo).

L7: scendere per alcuni metri sulla cengia sottostante per fessura strapiombante. Attraversare a destra fino ad un grosso spuntone (25m, V e II, sosta su masso e clessidra).

L8: dallo spuntone proseguire verticalmente fino ad uno strapiombo che viene evitato a sinistra. Ancora per parete fino ad un diedro che, percorso, porta ad una cengetta (50m, V+ e V, 5 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L9: attraversare orizzontalmente a destra; salire una placca verticale e ben appigliata e poi attraversare a sinistra sino ad un terrazzino sotto una larga fessura (30m, V e V+, 4 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L10, L11: salire prima per fessura e poi per diedro co-

latoio sino alla grande cengia anulare poco sotto la cima (60m, IV e IV+, 3 chiodi, sosta su 2 chiodi). Attraversando verso destra, sulla cengia, si incontra la via normale che per roccette porta in cima (30m, I).

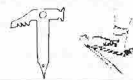
Discesa: Terminata la via sulla cengia anulare, traversare verso la destra orografica sino ad un grosso ometto situato nel versante nord. Seguendo le frecce rosse calarsi per pochi metri al primo chiodo di calata. Con 6 calate da 25 metri o 3 da 50 metri si perviene sulla larga banca detritica (chiodi cementati). Seguendo le tracce, divallare nel canalone della via normale per salti di roccia (chiodo per doppia) ed infine sul sentierino che conduce al rifugio Vazzoler (1,30 - 2 ore).

Via classica molto frequentata. Le soste sono tutte attrezzate ma la chiodatura intermedia è variabile. Roccia ottima. Informazioni utili si possono trovare in "Dolomiti Orientali - le 100 più belle ascensioni ed escursioni" di G. Buscaini.

Scheda e schizzo di **Mario Carone**

DELFINATO
La Roche Faurio (m 3730)

Versante sud-est e cresta est



W.A.B. Coolidge, F. Gardiner e C. Almer
il 2 luglio 1880.

Dislivello: avvicinamento m 1300, salita m 600.

Difficoltà: alpinismo PD-, scialpinismo MSA.

Materiale: attrezzatura alpinistica da alta montagna.

Periodo consigliato: alpinismo: giugno-settembre - scialpinismo: aprile-giugno.

Accesso: Come per la salita alla Barre des Ecrins.

Itinerario di salita: Dal rifugio andare subito a destra e salire, diagonalmente, pendii moderati, poco crepacciati, più ripidi solo in vicinanza della cresta sommitale. Questa si presenta generalmente rocciosa, in buono gneiss, e consente di superare una serie di divertenti, non difficili, passaggi, per circa 50 metri, fino alla cima (2-3 ore di salita).

Discesa: In arrampicata fino alla neve. Da qui la discesa a piedi non presenta difficoltà. Con gli sci calarsi gradatamente, verso sinistra, sul rifugio e sul Glacier Blanc senza particolari difficoltà. Proseguire poi come per la discesa dalla Barre des Ecrins (3-4 ore di discesa).

Bella montagna, dall'accesso divertente e facile, splendido punto panoramico sull'imponente, dirimpettaia, Barre des Ecrins. Può costituire il completamento di un breve soggiorno al rifugio Caron dopo la salita della Barre des Ecrins.

Scheda di **Gianni Pàstine**

